

LE TRADIZIONI DEL NATALE

Con l' avvicinarsi del Natale mi sono voluto chiarire alcune questioni come il perché proprio la data del 25 dicembre, la differenza delle celebrazioni tra le varie componenti del cristianesimo, le tradizioni locali nel mondo e la derivazione dei vari simbolismi che accompagnano il Natale.

La tradizione del Natale è, per motivazioni diverse, di molto precedente a quella cristiana. Nei primordi della storia le popolazioni vivevano di caccia ed agricoltura per cui l' inverno era il periodo più duro dell' anno. E il 21 dicembre era accolto come un giorno magico poiché finiva il periodo delle notti più lunghe e, lentamente, il sole cominciava la sua marcia vittoriosa contro le tenebre. Ma da una concezione che risale a tempi lontanissimi, nei giorni dal 22 al 24 dicembre sembra che il sole arresti la sua marcia (da qui la parola solstizio che altro non significa che sole fermo) per poi riprenderla fulgidamente fino al solstizio d' estate. E proprio il 25 dicembre era il giorno della nascita di molte deità.

Già 3600 anni fa in Persia si festeggiava la nascita di Mitra, figlio del Sole e Sole egli stesso, presente anche nella religiosità dell' India. La sua storia, tra l' altro, ha incredibili analogie con la figura di Cristo. Nato in una grotta, gli viene affidato dal padre il compito di contrastare Ahriman, spirito demoniaco che voleva distruggere il mondo. Mitra, compiuta la sua missione, partecipa con i suoi adepti ad un banchetto; dopo aver consumato il pasto come atto sacrificale, il dio sale al cielo su di un carro di luce per

riunirsi al padre. Il giorno dell' Apocalisse Mitra sarebbe tornato sulla terra per separare i giusti dai peccatori: ai primi avrebbe offerto la bevanda dell' immortalità, resuscitando anche i loro corpi fisici; gli altri sarebbero stati consumati dalle fiamme. Il culto di Mitra contemplava anche il battesimo.

Sempre alla stessa data, in Egitto si ricordava la nascita di Osiride e di suo figlio Orus. In Babilonia si festeggiava il dio Tammuz, unico figlio della dea Istar rappresentata con il bimbo in braccio e con una aureola formata da dodici stelle (l' icona della madre con il figlio neonato ha sempre simboleggiato, sin dalla notte dei tempi la madre terra che produce i suoi frutti). I Maya festeggiavano la nascita del dio Quetzalcoatl mentre per gli Atzechi quel 25 dicembre nasceva il dio, dal nome ancora più impronunciabile, Huitzilopoctli. Per gli scandinavi nasceva il dio Freyr, in Grecia nasceva Bacco ed in Siria, ovvero in Fenicia, Adone.

L' elenco potrebbe continuare ancora ma va solo sottolineato il fatto che, tutte quelle citate, sono deità legate al sole.

Per venire a tempi più vicini a noi, nell' antica Roma, per salutare il solstizio d' inverno, venivano celebrati i Saturnali in onore del dio Saturno, protettore dell' agricoltura. Nei giorni dal 17 al 24 dicembre si chiudevano le scuole ed i tribunali, ci si scambiavano visite e doni e si ribaltavano le classi sociali: gli schiavi erano i padroni ed i padroni obbedivano agli schiavi (era la festa della *libertas decembris*). Anche il gioco d' azzardo, normalmente vietato, in quel periodo era tollerato. Può darsi che derivi da questo l' abitudine al gioco della tombola ed altri giochi tradizionali del Natale. Il giorno 25 era dedicato al Sole Invicto, quel sole che, proprio nel momento in cui sembra dover essere inghiottito dalle tenebre, risorge a

scaldare e ridare vita alla terra. Successivamente, con l'espandersi di Roma, anche il culto di Mitra venne introdotto nella città eterna e fece talmente presa sulla popolazione che nel 274 d.C. l'imperatore Aureliano lo ufficializzò sovrapponendo la sua festa a quella del Sole Invicto il 25 dicembre. A questo punto viene da chiedersi se la data del 25 dicembre per la nascita di Gesù non sia stato un espediente per assorbire nel cristianesimo altri culti precedenti. Al proposito esistono diverse ipotesi, ma la maggior parte tendono ad escludere tale fatto:

- Un'ipotesi è che la data della nascita di Cristo derivi dalla tradizione e dalla festa ebraica della luce, la Hanukkah, che cade il venticinquesimo giorno di Kislev. Il mese di Kislev è comunemente accettato come coincidente con dicembre. Sotto l'antico calendario Giuliano, la nascita di Cristo venne fissata al 5 a. C., il venticinquesimo giorno del Kislev. In questo senso il cristianesimo avrebbe ripetuto quanto già fatto per le festività di Pasqua e Pentecoste, derivate dalle corrispondenti festività ebraiche.
- Un'altra ipotesi afferma che la data del Natale si fonda sulla data della morte di Gesù o Venerdì Santo. Dato che la data esatta della sua morte, nei Vangeli, non è specificata, i primi cristiani hanno pensato di circoscriverla tra il 25 marzo ed il 6 aprile, periodo anche della Pasqua ebraica. Per poi calcolare la nascita, hanno seguito l'antica idea che i profeti del Vecchio Testamento morirono ad una "età integrale", corrispondente, cioè, all'anniversario del loro concepimento. Secondo questa ipotesi Gesù morì nell'anniversario della sua Incarnazione o concezione, così la sua data di nascita

avrebbe dovuto cadere nove mesi dopo la data del Venerdì Santo, quindi tra il 25 dicembre e il 6 gennaio e forse proprio per questo i cattolici festeggiano il 25 dicembre mentre gli ortodossi festeggiano il 6 gennaio.

- Un' ipotesi relativamente recente asserisce che la data del Natale corrisponda, entro certi limiti, alla vera data di nascita di Gesù. Si tratta di una ipotesi basata sull' analisi dei testi presenti nella biblioteca essena di Qumram e da alcune informazioni fornite dal Vangelo di Luca. Secondo Luca, San Giovanni Battista fu concepito sei mesi prima di Gesù (e quindici mesi prima del Natale), e l' annuncio del suo concepimento fu dato al padre, San Zaccaria, mentre questi officiava il culto nel Tempio di Gerusalemme. Dai rotoli di Qumram si è potuto ricostruire il calendario dei turni che le varie classi sacerdotali seguivano per tali uffici, ed stato possibile stabilire che il turno della classe di Abia (a cui apparteneva Zaccaria) cadeva due volte l' anno. Uno dei due turni corrispondeva all' ultima settimana di settembre, ossia proprio quindici mesi prima della settimana di Natale.

Al di là della precisa data del Natale, bisogna tenere presente che anche per noi cristiani il Natale è un segnale di rinascita ma, anziché la rinascita della natura, noi vediamo in questo il primo Segno della promessa della resurrezione. La luce che noi dovremmo vedere non è quella del sole ma quella di un annuncio di immortalità. Per questo, insieme alla Pasqua, il Natale è, o almeno dovrebbe essere, la festa più gioiosa di chi crede in Cristo.

La popolarità delle feste natalizie è così radicata che anche altre religioni hanno organizzato, durante lo stesso periodo, dei surrogati del Natale. L' esempio più eclatante si trova presso gli ebrei: ricordate che abbiamo parlato della possibilità che la data del 25 dicembre fosse un appropriarsi da parte del cristianesimo della festa ebraica dell' Hanukka? Bene: pare che sia vero il contrario. Prima del XX secolo questa era considerata, dagli ebrei, una festività assolutamente secondaria. Dal XX secolo, con la crescente popolarità del Natale come maggiore festività del mondo occidentale, Hanukka, o Chanukka, cominciò ad assumere sempre più importanza e a rappresentare sia una celebrazione della volontà di sopravvivere del popolo ebraico, sia una festività che rimarchi il dominio della luce sull' oscurità. Anche altre nazioni non cristiane hanno stabilito tale giorno come festivo, sia pure con motivazioni diverse: a Taiwan il 25 dicembre è considerato il giorno in cui si è sottoscritta la Costituzione della Repubblica Nazionale Cinese nell' anno 1947, ed è una festa estremamente popolare come se fosse il Natale; il Giappone considera il 25 dicembre vacanza ufficiale ed ha adottato la stessa tradizione occidentale di Santa Claus; in India, in molte scuole, questo periodo viene considerato come vacanze natalizie e termina, normalmente, il primo gennaio. In Hindi il Natale viene chiamato Bada Din (grande giorno) ed anch' esso festeggia Santa Claus e l' acquisto di doni.

Anche se la festività del Natale, già presente in piccole comunità sparse, è stata ufficializzata dal 330 d.C., forse da Costantino consigliato dalla madre Elena e dai vescovi del Concilio di Nicea, cominciò ad essere

veramente diffusa presso tutte le comunità cristiane solo verso la fine del II inizio del III secolo.

Nella cultura russo-ortodossa il Natale è secondo come importanza solo alla Pasqua e si festeggia il 6 gennaio poiché viene conservato, per le ricorrenze religiose, il calendario Giuliano. Anche il Natale, come la Pasqua, è preceduto da un periodo di 40 giorni di digiuno. Tale digiuno non è assoluto ma è raccomandato di mangiare di magro nei giorni di mercoledì e venerdì. Il digiuno dura fino alla comparsa in cielo della prima stella. La vigilia, invece, è giorno di digiuno severo: niente carne, grassi e prodotti a base di latte. Sono ammessi solo uno o due piatti che ricordano ai commensali il sacro evento: la cutià (grano bollito o riso abbondantemente condito con miele) e il vzvar (composta di frutta secca). A tavola si riuniscono solo i membri della famiglia e la cena passa in un silenzio solenne. La festa comincia dopo la veglia per la messa notturna. In genere però per la conclusione del periodo di digiuno si attende che dopo la liturgia venga intonato l' inno di Natale. In quel momento al centro della chiesa viene portata l' icona del Natale accompagnata da un cero che simboleggia la stella cometa di Betlemme. Finché non compare questo simbolo della stella il digiuno non si interrompe.

Nella iconografia ortodossa non esiste la rappresentazione del presepe poiché la nascita di Gesù viene considerata un fatto talmente sacro da non poter essere rappresentato attraverso una mediazione umana. La natività nella tradizione ortodossa viene rappresentata attraverso la luce e la luminosità, indice di purezza. La cerimonia religiosa risulta

particolarmente ricca e suggestiva per il rutilare degli ori dei paramenti, il profumo di incenso, le luci delle candele ed i numerosi canti Messianici.

Nella chiesa latina il giorno di Natale è caratterizzato da quattro messe: la vespertina della vigilia, ad noctem (cioè la messa notturna durante la quale, a mezzanotte, Gesù neonato viene deposto dal sacerdote nella mangiatoia), in aurora e in die. Anche da noi queste celebrazioni sono più lunghe e più intense del solito, superate solo da quelle della Pasqua. Il digiuno, anche se meno stretto, è solo del giorno della vigilia e non viene osservato da molti.

La Chiesa Protestante semplicemente non riconosce il Natale, e neanche Pasqua tra l' altro. Poiché essi accettano solo quello che è esplicitamente indicato dalla Scrittura, ovvero per buona e necessaria conseguenza da essa dedotto, non avendo Gesù chiaramente imposto di celebrare né la sua nascita né la sua morte, queste ricorrenze sono considerate delle imposizioni abusive comandate dall' alto di un potere anch' esso abusivo, il papa. Anche se liturgicamente non è accettato, il Natale viene però festeggiato laicamente dai protestanti.

Discorso analogo vale anche per le comunità della Chiesa Valdese che non hanno celebrazioni religiose particolari per il Natale anche se, nei luoghi di culto, in quei giorni si svolgono celebrazioni laiche come concerti, incontri, feste e manifestazioni varie.

Al di là delle celebrazioni religiose, in tutto il mondo la festività del Natale viene festeggiata nei modi più diversi da quasi tutte le popolazioni.

La figura più diffusamente presente, è senz' altro quella di Babbo Natale (avremo così Sinterklaas nei paesi nordici, corrispondente a Santa

Claus o San Nicola degli anglosassoni, in Russia troviamo Ded Moroz o Nonno Gelo, in Sud America abbiamo il Viejo Pasquero ed in Brasile Papai Noel).

Praticamente tutte le versioni del Babbo Natale moderno derivano dallo stesso personaggio storico: San Nicola di Myra (conosciuto in Italia come San Nicola di Bari). Egli divenne noto per le sue grandi elargizioni e, soprattutto, per aver fornito la dote alle tre figlie di un cristiano povero ma devoto, evitando così che fossero obbligate alla prostituzione. In Europa del nord è tutt' ora rappresentato come un uomo anziano con una gran barba ed abiti vescovili (ha per copricapo una mitra rossa con una croce dorata e si appoggia ad un pastorale). In Germania ha sostituito il dio Odino di cui il folklore tedesco narrava che ogni anno, nel periodo del solstizio invernale, tenesse una gran battuta di caccia insieme ad altri dei. I bambini lasciavano le proprie calzature nei pressi del caminetto, riempiendole di paglia, carote e zucchero per sfamare il cavallo volante del dio. In cambio Odino avrebbe sostituito il cibo con regali e dolciumi. Questa tradizione è sopravvissuta in Belgio e nei Paesi Bassi, associata alla figura di San Nicola. Nonostante le sue origini possano essere definite cristiane, Babbo Natale è lentamente diventato una figura che rappresenta gli aspetti secolari del Natale. Ciò ha provocato le critiche di alcune frange più tradizionaliste delle chiese cristiane che disapprovano l' enfaticizzazione del Babbo Natale più secolare e gli aspetti materialistici dello scambio dei doni in occasione della festa.

Tali forme di condanna non sono un fenomeno recente; hanno origine tra i gruppi protestanti già nel XVI secolo e si diffondono tra i puritani

inglesi nel secolo successivo. Nello stesso periodo, in America, la festa è spesso vietata perché ritenuta di origine pagana o cattolica. Dopo la guerra civile inglese, anche il governo di Oliver Cromwell mise al bando il Natale. Questo fu reintrodotta dopo la restaurazione della monarchia e la cacciata dei puritani. Anche in Italia, in tempi recenti, alcuni vescovi si sono espressi contro Babbo Natale, rammaricandosi per la commercializzazione delle festività natalizie con il conseguente tradimento del loro vero significato spirituale.

Altro simbolo del Natale universalmente noto, anche se in uso solo tra i cattolici, è senza meno il Presepe. Sono gli evangelisti Luca e Matteo i primi a descrivere la Natività. Nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione che, a partire dal medio evo, prenderà il nome latino di *praeseptium* ovvero recinto chiuso, mangiatoia. Riporta infatti Luca che Gesù nacque "in una mangiatoia perché non c'era posto per essi nell'albergo"; ci dice dell'annuncio dato ai pastori; dei Magi venuti dall'oriente seguendo la stella cometa per adorare il bambino che i prodigi del cielo segnalano già re. Questo avvenimento così familiare ed umano se da un lato colpisce la fantasia dei paleocristiani rendendo loro meno ardua la comprensione di un Dio che si fa uomo, dall'altro li sollecita a rimarcare gli aspetti trascendenti quali la divinità del bambino e la verginità di Maria.

Così si spiegano le effigi parietali del III secolo nel cimitero di Santa Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Santa Domitilla in Roma, che ci mostrano una Natività e l'adorazione dei Magi, ai quali il Vangelo apocrifto armeno assegna i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre ma, soprattutto, si caricano di significati allegorici i personaggi

dei quali si va arricchendo l' iconografia originale. Il bue e l' asino, aggiunti sempre nel III secolo da Origene, Padre della Chiesa interprete delle profezie di Abacuc e di Isaia, divengono simboli del popolo ebreo e dei pagani; i Magi, il cui numero, fissato a tre da S. Leone Magno, permette una duplice interpretazione: quali rappresentanti delle tre età dell' uomo: gioventù, maturità e vecchiaia, e delle tre razze in cui si divide l' umanità: la semita, la giapetica e la camita; gli Angeli sono esempi di creature superiori; i pastori sono l' umanità da redimere e infine Maria e Giuseppe sono rappresentati a partire dal XIII secolo in adorazione, proprio per sottolineare la regalità dell' infante.

Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù: l' incenso per la sua divinità, la mirra per il suo essere uomo, l' oro perché dono riservato ai re.

Già a partire dal IV secolo la Natività diviene uno dei temi dominanti dell' arte religiosa: nel Duomo di Milano si può ammirare una Natività e adorazione dei Magi in un dittico a cinque parti in avorio e pietre preziose; a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, già nell' anno 600 esisteva una riproduzione della grotta di Betlemme.

Il presepio come lo conosciamo oggi ha origine dal desiderio di San Francesco di far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Gesù; nel 1223, a Greccio, per la prima volta arricchì la Messa ad noctem di Natale con la presenza di un presepio vivente. Bisogna però dire, ad onor del vero, che, come narra Tommaso da Celano, il frate che raccontò la vita del Santo, nel Natale del 1222 Francesco si trovava a Betlemme durante la quinta crociata ed assisté alle funzioni liturgiche della nascita di Gesù che

laggiù si svolgevano già dal III secolo. Tornato in Italia chiese al Pontefice Onorio III di poterla ripetere il Natale successivo, ma il Papa, essendo dalla chiesa vietati i drammi sacri, gli permise solo di celebrare la messa in una grotta invece che in chiesa. All' interno della grotta fu posta una greppia riempita di paglia e accanto furono messi un asino ed un bue. Giovanni Velita, signore di Greccio, diede tutto il suo appoggio al Santo inviando anche araldi in tutta la contrada per radunare le genti; sua moglie Alticama costruì con le sue mani il simulacro del bambino Gesù. La notte fu rischiarata dalle torce del popolo e dei frati presenti e Francesco, che non era sacerdote, predicò per il popolo riunito.

Il primo presepe non vivente con personaggi a tutto tondo risalirebbe al 1283 ad opera di Arnolfo di Cambio che scolpì otto statuette in legno rappresentanti i personaggi della Natività e i re Magi. Tale presepe si trova tutt' ora nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

Se quelle che abbiamo sino ad ora visto sono tradizioni natalizie di origine francamente cristiana, ve ne sono molte altre, diffuse ormai presso tutti noi, che di cristiano non hanno nulla, risalendo la loro origine alla notte dei tempi o ad antichi riti pagani. La più antica di queste tradizioni è, senza tema di smentita, quella dell' albero. Quanti di noi possono dire di non avere, sia da bambini che da adulti, passato ore ad addobbare e arricchire l' abete natalizio? Questa tradizione, propria delle popolazioni nordiche, risale alla notte dei tempi. Naturalmente, all' inizio, l' addobbo non era un qualche cosa di estetico ma consisteva in offerte appese ai rami dell' albero, che non sempre era un abete ma più spesso un melo o una quercia, come doni per il dio del sole. Alla fine delle varie cerimonie l'

albero veniva incendiato, in modo da dare calore alla terra e renderla fertile, e da questo, probabilmente, deriva la tradizione del ceppo, di cui parleremo in seguito. Ancora molto più antica e diffusa in tante parti del mondo, anche estremamente distanti tra loro e prive di contatti, era la cerimonia con cui veniva simulato una sorta di matrimonio con la terra a scopo di fecondarla: quelle popolazioni abbattevano un grande albero, veniva sfrondata e quindi infilata in una fossa, precedentemente scavata, a simulare un vero e proprio rapporto sessuale con la terra.

Verso il secolo XI, nell' Europa del nord, si diffuse l' uso di allestire rappresentazioni (dette sacre rappresentazioni o misteri) che riproponevano episodi tratti dalla Bibbia. Nel periodo dell' Avvento, una rappresentazione molto richiesta era legata al brano della Genesi sulla creazione. Per simboleggiare l' albero “ della conoscenza del bene e del male” del giardino dell' Eden si ricorreva, data la regione e la stagione, ad un abete al quale si appendevano dei frutti.

Da quell' antica tradizione si giunse via via all' albero di Natale dei giorni nostri, di cui si ha una prima documentazione certa risalente al 1512, in Alsazia. La leggenda tedesca lo vuole collegato a Martin Lutero che, rientrando a Wittenberg in una gelida e silenziosa notte di vigilia, volle ricreare, adornando di candeline un abete domestico, l' impressione fiabesca da lui riportata al vedere gli alberi ghiacciati nel bosco scintillare alla luce delle stelle. Ma anche questa potrebbe essere, forse, un tentativo della Chiesa tedesca riformata di mantenere un' usanza pagana ben viva nel popolo, attribuendole un carattere cristiano e corroborandola, addirittura con l' autorità del grande riformatore. L'usanza si radicò

profondamente in Germania e nei paesi scandinavi tra il Cinquecento e il Settecento ma, fino ad allora non uscì dall' area luterana. La seconda patria dell' abete natalizio è considerata l' Inghilterra dove esso comparve, sempre grazie ai tedeschi, prima con i sovrani della casa di Hannover, Giorgio III e la moglie Carlotta, ma soprattutto con Alberto di Sassonia-Coburgo, marito della regina Vittoria. Pian piano, volendo imitare le feste natalizie di corte, l' uso si diffuse alla popolazione. Contemporaneamente si diffuse in America, sempre attraverso i coloni tedeschi, ed infine in tutto il mondo. L' abete di Natale assunse gradatamente anche un significato nuovo: venne a simboleggiare la figura di Gesù, il Salvatore che ha distrutto le tenebre del peccato.

Altro simbolo che nella più antica tradizione popolare era il centro della festa è costituito dal ceppo. Questa tradizione è, purtroppo, caduta in disuso a causa dell' assenza di camini nelle nostre case e sopravvive solo in centri più piccoli e nelle campagne. Nell' accensione del ceppo, che doveva rimanere acceso fino a Capodanno, si fondono due elementi propiziatori: il valore del fuoco, immagine del sole, e il simbolico consumarsi del vecchio anno, con tutto ciò che di male vi si era accumulato.

Anticamente a Genova, il ceppo natalizio veniva offerto al Doge dalle genti della montagna in una cerimonia pubblica chiamata "confuoco", il Doge poi versava sul tronco acceso del vino. Alcuni spiegano l' aspersione col vino con il ricordo del sangue di Cristo. San Bernardino si scagliava sia contro chi buttava il vino sul ceppo sia contro chi si serviva del ceppo per scongiurare le tempeste, considerandoli atti di magia e non di religiosità.

In Puglia si crede che l' accensione del ceppo simboleggi la distruzione del peccato originale. A Isernia il capo di casa benediceva il ceppo con l' acqua santa, mentre i famigliari gridavano "viva Gesù". A Polena, in Abruzzo, si mettono ad ardere tredici piccoli legni "in memoria di Cristo e degli apostoli". Sempre il fatto centrale rimane il fuoco, il richiamo costante al sole e alla natura che si risveglia.

Le ceneri del ceppo venivano poi sparse nella campagna (tra l' altro la cenere è un ottimo concime).

Simbolo del Natale, ma anche questo discendente da una antica consuetudine germanico-precristiana, derivante dai riti pagani della luce, è la corona d' Avvento. Si diffuse tra i cristiani solo nel XVI secolo divenendo simbolo di questo periodo natalizio. E' un cerchio, una corona appunto, realizzato con foglie di alloro o rametti di abete, con quattro ceri, praticamente identico, anche se in genere più grande, alla corona che indossavano le fanciulle nordiche nella notte di Santa Lucia. Durante il tempo dell' Avvento (quattro settimane) ogni domenica si accende un cero. Ogni cero ha il suo significato: c' è il cero dei profeti, il cero di Betlemme, quello dei pastori e quello degli angeli. L' accensione di ogni cero è accompagnata da un momento di preghiera.

Ed ora provate a ricordare: chi di noi, durante le feste di Natale , non ha scambiato almeno un bacio sotto un rametto di vischio? Il vischio era sacro ai greci e ai romani, si pensava nascesse quando i fulmini colpivano gli alberi, senza incendiarli, e rappresentava l' energia vitale, ovvero l' energia sessuale. I Celti chiamavano il vischio Ramazza del Tuono (poiché la ramazza, o scopa, richiamava i genitali sia maschili che femminili).

Anche per i druidi il vischio faceva parte di un rito di fertilità, infatti il succo delle sue bacche (che impiegano nove mesi a maturare) veniva, per il suo aspetto, assimilato al liquido seminale umano. I Germani ritenevano che chiunque passasse sotto il vischio venisse baciato dalla loro dea della fertilità Freya, ovvero benedetto dal suo potere sessuale. Per cui noi, ancora oggi, più di duemila anni più tardi, con quel bacio non facciamo altro che compiere, e ripetere, un piccolo rito pagano di fertilità.

A questo punto è relativamente poco importante che la tradizione che vogliamo seguire sia di origine cristiana, pagana o quant' altro, l' importante è che questo sia per tutti un periodo di serenità e di felicità. Cerchiamo di essere gioiosi come San Francesco, non a caso chiamato il "Giullare di Dio".

Buon Natale a tutti.

Enrico Marchi